

## CONIUGARE INTRANSIGENZA E TOLLERANZA

**PIERFRANCO PELLIZZETTI**

*Questa Italia non ci piace.*  
Giovanni Amendola

*Amicus Plato, sed  
veritas magis amica.*  
Anonimo

### ***Lotta dura/vittoria sicura***

Rileggo quanto scrivevo il 1° ottobre 2023 nel mio blog sul *Fatto Quotidiano* e non trovo nulla che debba essere modificato:

“Salvate il soldato *MicroMega*” è il titolo di un film diretto non da Steven Spielberg bensì da Paolo Flores d’Arcais; che parte con un remake di trent’otto anni fa, quando due laici a 24 carati – appunto PFd’A e Giorgio Ruffolo – fondano una rivista di chiara ascendenza volterriana già dalla testata (*Micromégas*, 1752), riconoscendo esplicitamente le radici del progetto editoriale in una sinistra illuminista, dunque critica e pluralista. Lord protettore dell’apparentamento di quell’iniziativa nascente con la corazzata del giornalismo italiano, rappresentata dalla società Editoriale L’Espresso, è un singolare gentiluomo, che fa della curiosità intellettuale un linimento del proprio *spleen*: il principe Carlo Caracciolo. Con questo viatico MM diventa rapidamente il più combattivo organo di stampa e la più autorevole voce della cultura politica italiana in una Prima Repubblica ormai incamminata verso l’inarrestabile declino, prima di tutto etico. Lo fa acquisendo le collaborazioni di una sterminata platea di star internazionali e quale punto di riferimento irrinunciabile di una intellettualità nazionale che sempre di più si sente “straniera in patria”. Un cast di cui chi scrive fa parte (certo immeritamente) dal lontano 1996. Intanto la rivista cresce diventando cassa di risonanza per tutti i tentativi di rifondazione della politica nazionale, in cui il consociativismo da democrazia bloccata (“la Grande Bonaccia del Mar delle Antille” nella metafora anni Cinquanta di Italo Calvino) è degenerato nell’occupazione collusiva degli organigrammi pubblici da parte di una corporazione indifferenziata del potere (*La piovra* della profetica fiction Rai). Una dissipazione prima di tutto morale, combattuta attraverso le campagne stampa a sostegno della procura milanese di Mani pulite e della primavera palermitana di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, di tutti i coraggiosi servitori dello Stato colpiti a

1  
9  
3

morte dalla criminalità organizzata. Contro l'avvento della Seconda Repubblica salva-corrotti sotto l'ombrello protettivo di Silvio Berlusconi e il suo impero televisivo; cresciuto all'interno dell'occupazione craxiana del potere come spalla affaristico-mediatica, poi giocando la partita in proprio, seppure nella penombra di scambi inconfessabili. È la grande stagione dei girotondi, che Paolo Flores d'Arcais, probabilmente il più formidabile organizzatore culturale della sinistra (che pure ne diffida per la sua indisponibilità ai compromessi), promuove in coppia con Nanni Moretti e il contributo degli ex Pli anti-malagodianiani di *Critica Liberale*. È così che in quasi quattro decenni viene accumulandosi un patrimonio inestimabile di benemerienze civili e democratiche, a rischio di azzeramento per il colpo feroce giunto alle spalle di *MicroMega*: lo tsunami che investe il sistema editoriale in cui è cresciuta e si è fortificata, con l'acquisizione del Gruppo L'Espresso da parte del Gruppo Gedi della famiglia Agnelli Elkann. La nuova proprietà, che inizia a fare incetta di testate per una strategia che non ha niente da spartire con il ruolo della libera stampa; e di cui gli intenti sono sotto gli occhi di chi vuol vedere: creare uno scudo protettivo per la proprietà, intenzionata a tutelarsi politicamente nel momento in cui procede alla messa all'incanto di un impero aziendale fondato sull'automobile e largamente finanziato a spese degli italiani: dalla scelta di investire sul trasporto privato costruendo la mastodontica rete autostradale del dopoguerra, fino ai benefit sotto forma di casse integrazione ed erogazioni a fondo perduto per superare le ricorrenti crisi del gruppo industriale. Un disegno liquidatorio, finalizzato a far cassa a favore delle famiglie Fiat, e che getta alle ortiche una vicenda nata quando Adriano Olivetti sussidiò disinteressatamente i progetti editoriali di Arrigo Benedetti e del suo giovane partner Eugenio Scalfari tradotti nel settimanale *L'Espresso*. Roba da tagliatori di teste consulenziali, in cui *MicroMega* non è ritenuta di una qualche utilità. Per cui la si vorrebbe destinare al cestino dei rifiuti. Ma il direttore Pfd'A non lo accetta: rileva, seppure a condizioni capestro, la testata e impegna ogni suo avere per farla sopravvivere. Così si va avanti per tre anni, nonostante tutto. Poi il 22 settembre 2023 il grido di dolore: "*MicroMega* muore!". Muore se non trova almeno 5 mila nuovi impegni di abbonamento. Sembra una battaglia disperata. Ma non è così. Dopo quattro giorni si raccolgono già 2.500 adesioni, che diventano 3.713 il sabato seguente. Entriamo quindi nell'ultima settimana prima dello *showdown*, in cui andrebbe fatto l'ultimo sforzo per evitare il silenziamento di una voce preziosa. Sta a tutti noi apporre la parola fine sulla storia che vi ho raccontato. Sperando diventi un happy end.

Così è stato: la raccolta ha raggiunto e superato la faticosa soglia dei 5 mila follower e non si arrende alle prepotenze di Lorisignori. Anzi, continua nel suo impegno. Nella lotta per un'Italia rinnovata da una "sinistra illuminista"; come da epigrafe di molte stagioni della rivista. Un impegno sempre più solitario, mentre prosegue la desertificazione della stampa nazionale. Ossia l'informazione comprata e venduta allo scopo di oscurare l'inconfessabile. Come la vendita all'incanto (seppure miliardaria) di larga parte del sistema industriale italiano. Vedi la cessione dell'impero Fiat alla Peugeot che, portata a buon fine senza colpo ferire e le temute reazioni della politica (in effetti sempre pronta a mettersi sull'attenti davanti al capitale) e dei lavoratori (ormai sfiniti dalle aggressioni subite ai propri diritti e dalla precarizzazione), non ha più bisogno dello scudo di carta stampata allestito dal tesoriere delle famiglie Fiat (Agnelli, Nasi, Fürstenberg eccetera), John Elkann. Da qui la successiva messa in vendita delle testate giornalistiche accumulate a scopo preventivo, che si configura come una seconda dissipazione a danno di un paese civile e moderno. Dopo l'auto, i giornali; in una sequenza impressionante di cessioni: nel 2020 vengono liquidati *il Tirreno*, *la Nuova Ferrara*, *la Gazzetta di Modena* e quella *di Reggio*; nel novembre 2021 si cede *la Nuova Sardegna* e nel marzo '22 *l'Espresso*; a partire dall'agosto 2023 la Gedi si libera della *Gazzetta di Mantova* e prosegue con il *Mattino di Padova*, *la Tribuna di Treviso*, *la Nuova Venezia e Mestre*, *il Corriere delle Alpi*, *il Messaggero Veneto* e lo storico *Piccolo* di Trieste; adesso è giunto anche il turno del *Secolo XIX* di Genova, nel cantiere dell'ennesimo *abominevole uomo delle navi*, l'armatore salernitano-ginevrino Gianluigi Aponte che – stando alle indagini della procura sulla Tangentopoli ligure di Giovanni Toti – si stava comprando il porto genovese con il fratello-coltello Aldo Spinelli.

Ma in questo quadro desolante *MicroMega* è ancora qui, forte del suo DNA immutabile. Anche grazie alle migliaia di amici che non hanno voluto darla vinta a un ragazzino viziato e prepotente. Il succitato John Philip Jakob Elkann, detto Jaki.

### ***Quando si precisò il DNA di una rivista colta e impegnata***

Occhio alle date: la prima uscita di *MicroMega*, con il sottotitolo "le ragioni della sinistra", è del marzo 1986; ossia nella stagione crepuscolare di una Prima Repubblica ormai affogata in quel sistema

195

1  
9  
6

intrecciato corruzione/concussione di cui l'economista Mario Deaglio aveva calcolato l'ammontare in 10 mila miliardi di lire annui.

Il 17 febbraio 1992 salta il tassello che puntella l'intero castello, proprio nella Milano centro del potere di Bettino Craxi, ormai *líder máximo* del Psi (e contraente con Arnaldo Forlani e Giulio Andreotti del patto di scambio partitocratico denominato Caf): alle ore 17 di quel giorno viene arrestato, colto con le mani nel sacco tangenzio, Mario Chiesa, presidente in quota Psi del Pio Albergo Trivulzio; storica istituzione caritatevole meneghina per anziani, trasformata in bancomat del rampantismo.

Un pesce piccolo, di cui Craxi sminuirà l'importanza definendolo un "mariuolo", nell'intento di circoscrivere la faccenda. Ma sarà questa la tessera che farà crollare la costruzione risultata precaria: l'avvio dell'inchiesta Mani pulite, abbattutasi come un uragano sull'ormai screditato sistema di potere del dopoguerra. Che manderà in tilt pure la diarchia su cui si era retta *MicroMega* nei suoi primi passi, rivelandone le ormai insostenibili diversità intellettuali. Innesco della rottura al vertice è un articolo di un giovane collaboratore della rivista, da tempo al lavoro sulle derive malavitose che si stanno manifestando all'ombra della Madonnina, nelle loro implicazioni anche con la politica: Gianni Barbacetto. Tesi con cui il condirettore Flores d'Arcais entra in naturale sintonia, coerente con il suo vissuto di militante in un comunismo eretico, nemico tanto dei totalitarismi quanto degli opportunismi partitocratici tendenti all'affarismo. Come rivela una leggenda metropolitana sull'incontro tra Craxi e il giovane intellettuale, balzato alle cronache dopo il successo dell'importante convegno che ha organizzato sul dissenso nell'Est europeo; e mal digerito dalla nomenclatura del Pci. Il politico vorrebbe coinvolgere Flores d'Arcais nelle sue strategie anticomuniste. Ma è un dialogo interrotto sul nascere dal segretario socialista alla domanda del suo interlocutore: "Perché rubate così tanto?".

Ben diversa la biografia di Ruffolo, di certo il volto più *potabile* dell'establishment di sinistra, ma pur sempre uomo di partito; con tutti i vincoli inerenti a una tale condizione. Per cui l'indagine di Barbacetto, molto critica del radicamento di potere dei socialisti milanesi, supera la sua soglia di tollerabilità. Sebbene la rivista avesse proclamato nella propria missione originaria l'appartenenza a "una sinistra dichiaratamente eretica e radicalmente libera da vincoli di partito".

Lo scontro sulla messa in pagina o meno del testo in questione si tradurrà in un chiarimento definitivo: l'articolo apparirà con il ti-

tolo “Il sistema Milano” sul numero 3 del giugno 1992 e qualche tempo dopo Ruffolo lascerà la condirezione. Mentre, sotto la guida ormai monocratica di PFd’A, si affermerà con sempre maggiore nitidezza il DNA connotativo di una rivista programmaticamente militante: intransigente e battagliero.

Quella *MicroMega* che diventa il punto di riferimento naturale e irrinunciabile di quanti ormai propugnano l’urgenza di una politica “altra”. Mentre la Seconda Repubblica inizia a stravolgere il profilo repubblicano di democrazia avanzata, delineato dai padri costituenti con la Carta nata dalla Resistenza, inoculando il virus di quella che oggi potremmo chiamare “modernizzazione post-democratica” (non allora, perché il termine “postdemocrazia” è stato introdotto dal politologo Colin Crouch, con il suo omonimo saggio, solo nel 2003). Ossia l’operazione, gabellata per riformista e giustificata come verticismo efficientista, di svuotare la democrazia a favore della diade politica&affari, promossa inizialmente dai giovani leoni del rampantismo neosocialista caduti sul campo di Tangentopoli; poi rilanciata a destra con Berlusconi epigono del reaganismo-thatcherismo (come paravento del suo essere limitrofo alla malavita organizzata) e ripresa a sinistra dai seguaci della Terza Via (come viatico per accedere alle delizie di una tavola imbandita dalla finanziarizzazione globalizzata). Tutto ciò all’interno di un quadro sistemico in caduta libera, problematizzato dallo storico olandese della contemporaneità Geert Mak: «Questi due primi decenni del XXI secolo, in cui la fabbrica della Storia è tornata a funzionare a pieno regime e in cui il nostro mondo ordinato [...] sembra capovolgarsi», sicché «sia gli Stati Uniti d’America che l’Europa potevano essere definiti come grandi progetti storici. [...] Progetti ispirati dagli ideali dell’Illuminismo, dei diritti umani, di libertà, uguaglianza e fratellanza, anche internazionale. Come ha potuto disintegrarsi qualcosa di così prezioso?»<sup>1</sup>.

197

### *Micromega in viaggio verso il mondo che verrà*

Dunque: e adesso?

Nell’ultimo biennio ci stiamo addentrando in un cambiamento mondiale di cui risulta difficile cogliere il senso e i significati. Delle tre possibili evoluzioni prefigurate da Giovanni Arrighi alla fine della centralità americana nel sistema-Mondo – un impero occi-

<sup>1</sup> Geert Mak, *Il sogno dell’Europa del XXI secolo*, Fazi, 2024, p. 18.

# 198

dentale militarizzato, una mercantilizzazione baricentrata sul Far East oppure un caos sistemico – forse la terza ipotesi può essere quella più accreditata come via d’uscita obbligata dal lungo interregno in cui abbiamo piantato le nostre tende; il nomadismo senza punti d’arrivo che ci fa girare in tondo. Mentre – come dice Geert Mak – sono in stato di avanzata desertificazione i luoghi in cui ritenevamo di poter far valere “le ragioni della sinistra”: quell’Occidente ormai incanaglito nell’avvizzire del suo perno centrale – gli Usa, in cui le tabe contratte già al tempo della Guerra fredda ormai si diffondono senza limiti, inducendo una élite senescente aggrappata al potere a lubrici tentativi di sopravvivenza (fino al sabotaggio terroristico? Vedi l’attacco al gasdotto Nord Stream per punire la Germania?); quell’Europa ormai svestita della mascherata che personificava lontani sogni concepiti a Ventotene da democratici antifascisti, per rivelarsi nient’altro che “il cartello di Bruxelles” – disinteressato alla costruzione dello Stato federale del futuro quanto impegnato in negoziati senza fine per la distribuzione di benefici tra i propri membri, intesi come il concerto tra vertici politici, tecnostuttura e lobby al servizio di interessi finanziario-speculativi. Mentre i sette/ottavi della popolazione mondiale maturano una crescente insofferenza nei confronti di antichi padroni (coloniali e postcoloniali) avviati a essere spodestati.

In questo quadro desolante è opinione di chi scrive che i lasciti intellettuali ricevuti in eredità dalle annate di *MicroMega* e la lezione etica del suo direttore – intransigenza e spirito battagliero, spirito critico e anticonformismo – continuino a essere preziosi quanto irrinunciabili strumenti di orientamento; per una sinistra che si identifica nei valori della giustizia e della libertà. Fermo restando che questa sinistra è un po’ come l’araba fenice del poeta: *che ci sia ciascun lo dice/ dove sia nessun lo sa.*

Almeno dal momento in cui è stato disinnescato il vero e unico attivatore di antagonismi e contrappesi alla destra, vuoi reazionaria, vuoi oscurantista: il conflitto sociale. Il conflitto che apriva spazi in cui seminare e coltivare quell’eresia del cambiamento di cui si nutrivano le analisi *micromeghiane*.

Ma oggi dove sono finiti gli indispensabili combattenti per *il sol dell’avvenire*? I soggetti collettivi in grado di fungere da “dente d’arresto” della restaurazione di sempre nuovi *Anciens Régimes*, ad opera di sempre nuovi *revenants* orleanisti “che non hanno imparato niente, non hanno dimenticato niente”. Anche a prezzo di ferire a morte la stessa biosfera ridotta a merce. E con lei l’umanità intera.

Il lavoro non è più un soggetto politico significativo, dopo mattanze a mezzo decentramento transnazionale delle produzioni e restyling organizzativi *labour saving*.

E dove sono le femministe *d'antan*, che avrebbero appeso al muro gli ayatollah nostrani, che oggi si aggirano nei consultori terrorizzando donne alle prese con la dolorosa, lacerante, decisione di interrompere la gravidanza? Energumeni che magari cercano di convincere le più fragili con miserevoli dazioni di cento euro a fronte della rinuncia al proprio terribile diritto all'aborto? Purtroppo, al posto delle combattive suffragette troviamo flebili integrate nel mainstream Neolib; quel loro vittimismo piagnucoloso, molto politicamente corretto, con cui pretenderebbero di addomesticare un patriarcato in piena ripresa egemonica. E non a caso cito movimento delle donne e lavoro perché questi sono stati i vincitori nelle battaglie di civiltà democratica del Novecento.

Dunque, mentre cambiano scenari e spariscono referenti preziosi, promuovere ragionamenti diventa sempre più complicato. La vera sfida esistenziale per la *MicroMega* di cui Paolo lascia la direzione. Un po' per stanchezza e magari anche un po' per timore di non riuscire compiutamente a sintonizzarsi con il proprio campo di riferimento? L'attuale campo di Agramante. Laddove la riflessione critica è chiamata alla prova improba del promuovere interpretazione condivisa riguardo a una transizione di portata incommensurabile; mentre i *compagnons de route* a sinistra oscillano tra i remake e le banalizzazioni. Tra le rimembranze "rosso antico" e il richiamo papista/buonista.

Il vero cortocircuito intellettuale di questo ultimo biennio tragico quanto privo di precedenti che fornissero paradigmi di riferimento; in cui *MicroMega* ha incontrato difficoltà a dialogare, a capire e farsi capire.

Da qui la sensazione che MM, nelle ultime vicende, abbia smarrito il contatto con una significativa parte di lettori affezionati, ricevendo prese di distanza anche da antichi sostenitori. In sostanza (e francamente) – a mio modo di vedere – l'attuale perdita di riconoscibilità della voce MM dipende da due fattori, che riscontro: schematismo e manicheismo, corpi estranei rispetto alla storia *micromeghiana*. Mi riferisco soprattutto alla lettura della guerra in Ucraina: lo scontro in atto non può essere ridotto al *plot* invasori *vs.* invasori, perché il campo è molto più articolato. C'è l'eroismo del popolo ucraino che combatte una guerra per procura, non meno della Russia (per conto di Pechino?). Ma c'è anche l'incommensurabile cinismo del "procuratore" bellico e dei mercanti di armi, ci

sono i pacifisti *a prescindere* alla Montanari e i furbi gesuiti alla Bergoglio, i relitti stalinisti alla Pagliarulo e i critici degli ultimi bagliori dell'impero americano morente, ci sono i putiniani affascinati dal mito satanico dell'*uomo forte* e i disincantati davanti a un'Europa ridotta a comitato d'affari. Quello che manca è l'esercizio della distinzione.

Aggiungo – *a far buon peso* – un altro argomento caldo su cui fare chiarezza. Quello della pulizia etnica in Palestina: anche in questo caso la linea non può essere pro Israele o antisemitismo. E lo va detto ben forte, rivolgendoci alla comunità ebraica italiana che sta rivelando un crescente tasso di settarismo, in cui la scelta religiosa diventa identitarismo etnico, una sorta di fondamentalismo culturale (tempo fa al Circolo Primo Levi mi sono sentito dire dal presidente della comunità ebraica genovese che «tutta la cultura del Novecento è ebraica». Gli ho risposto: «Scopro solo ora che anche Keynes era un vostro correligionario». Non mi hanno più invitato). In un appiattimento da establishment. È per me urticante vedere Liliana Segre accondiscendere alla strumentalizzazione degli abbracci di Ignazio la Russa.

Ancora una volta il sonno della ragione genera mostri.

Proprio per questo c'è estremo bisogno di uno spazio aperto per la discussione quale *MicroMega* ha saputo essere nei suoi momenti migliori. E c'è bisogno di Paolo al suo meglio, per organizzare e animare la discussione sul posizionamento per la fuoriuscita dall'interregno, sulle trasformazioni sociali per il riaggiornamento dell'analisi di classe, sulla democrazia del Terzo Millennio per assicurare un habitat di sopravvivenza (e di espansione) ai valori di giustizia e libertà. C'è bisogno di quel Paolo che ha sempre saputo coniugare intransigenza e tolleranza. Non ho memoria di neppure un caso in cui a voci dissonanti o tesi urticanti sia stato negato uno spazio nelle pagine della rivista diretta da Flores d'Arcais. Una delle pochissime persone a cui il mio ego (non particolarmente portato alla condiscendenza) è immediatamente disponibile a cedere il posto a capotavola.

200